

Sesso e scrittura femminile

L'uomo ridotto a sineddoche

di Massimo Arcangeli

È stata Melissa P., con i suoi 100 colpi di spazzola prima di andare a dormire, a far cadere una volta per tutte il velo del pudore femminile delle adolescenti. Ma se ad aprire le danze è stata la scrittrice catanese, conosciuta, ancor prima dei 100 colpi, come autrice on-line di racconti *bard*, molte altre dopo di lei, non solo giovani o giovanissime, hanno tentato poi di menarle: le quattordici einaudiane *Ragazze che dovesti conoscere*; Marilù S. Manzini (*Io non chiedo permesso*) e Giliana Nazzolini (*Storie erotiche ovvero l'Etrusco di Spina*); Tatiana Carrelli (*Discoscaine*) e l'attempatella autrice di *Farfalla*, che si è firmata con lo pseudonimo Hanna S. e apre e chiude il suo romanzo in battuta, a sfondo sessuale s'intende. Le hanno consigliato, con l'entrata in vigore della legge antifumo, di surrogare l'amata sigaretta con un "sostituto" da "tenere fra le labbra e succhiare"? Detto fatto: l'unico rammarico è la disponibilità limitata del subentrante, "impegnato e soprattutto residente in altra provincia".

Un prestante operaio al lavoro, dopo averle lanciato un chiaro segnale di erotica intesa, stacca il martello pneumatico e le dice di venire? Non se lo fa ripetere: "Mi ha detto: 'Venga, signora. Venga pure'. E io sono venuta". Strette nella morsa della ganascia materializzata dalla solidarietà narrativa tra preambolo e chiusa, le tante "passere" e i tanti "uccelli" con cui la spudorata signora si intrattiene piacevolmente nel suo viaggio di "formazione", di rado scanzonando dal grigiore semprugale di un sesso bulimico condito in tutte le salse.

Una nuova rivoluzione sessuale tutta al femminile: se le arrabbiate manifestanti degli anni sessanta e settanta escludevano impietosamente il maschio, le aggressive e disinibite nipotine di Melissa P. del maschio non sembrano però poter fare a meno e così, quando non lo idealizzano, lo manipolano, lo "cosizzano" nella sua protuberanza. Non è il canto del fallo (sarcbbe la solita, incondita prosopopea del membro), è il fallo che sta per chi lo porta;

l'uomo strumentalmente ridotto, come già la donna, a organica sineddoche.

Uno degli ultimi esempi in tema in ordine di tempo, campione di vendite dell'anno in corso, è *La ballata delle prugne secche* (pp. 189, € 10, Castelvecchi, Roma 2006). Pulsatilla, l'autrice, non si prende molto sul serio. Duro il suo autogiudizio: "Questo libro è il mediocre romanzo che è"; ma il romanzo, in qualche modo, c'è.

Gli uomini ne escono molto male: "perversi schizoidi" e trucidoni romani, verginelli sessualmente irrecuperabili e misogini nevrotici per via dei conflitti con la figura materna, figli pudibondi e a un tempo feticisti di padri irlandesi cattolici e di madri thailandesi buddiste; e poi la pittoresca e coloratissima fauna degli abituali, sessuolalici e onanistici frequentatori dai *nicknames* stravaganti (compreso quello dell'autrice, Kamala, il nome della "puttana di Siddharta"), tra i quali spicca la tribù dei narcisisti: "segaioi persi", efebici bambinetti con il caschetto alla Caselli, "scaricatori di porno", psicotabili irresoluti.

L'umiliazione maschile passa, in Pulsatilla, proprio per il catalogo di peni (uno dei tanti, troppi, cataloghi da letteratura "della spesa" - come lo sono

anche, in un reale quotidiano sempre più dominato da banner e post-it, box e tabelle - propinati al lettore), di un don-giovannismo tutto al femminile, snocciolato nel capitolo intitolato *Gita al fallo*. Ce n'è per tutti i gusti nella rassegna penologica ammancinata: cazzi "standard", "lungi e larghi", "piccoli" e "veramente grandi", "spilungoni", "tarchiati", "circoncisi" e "colorati", "a sparizione". Anche di passare ce n'è molte, ma il maschio ne ha sempre sacrificato la diversità dei tipi a un'organolettica, e al solito funzionale e interessata, unicità ("Le passare sono tante, sono belle e sono varie. Ce ne sono di grassocce e magroline. Di chiuse e di linguacchiate. Di estroverse, di introverse e di retroverse. E poi, il coiffeur: ci sono passare glabre e passare a la Angelo Branduardi, con mille e passa sfumature intermedie. Nessun riscontro. Per voi maschi una caramella Polo sarebbe uguale"). Pari diritti, allora, anche nella denominazione, come nella migliore, pruriginosa letteratura generazionale: non solo perciò "affare", "coso", "pipo", "baccchio", "scubidù" ma anche "vulva", "patata", "patonza", "patacca", "cespuglietto", "triangolino patatoso".

Ma non è solo sesso. Dimenticate in fretta (in molti casi, tanto erano mediocri, neanche memorizzate) le *Ragazze che dovesti conoscere*, che a dirla tutta, a dispetto del sottotitolo della raccolta (*The Sex Anthology*), rispondono non più di tanto ai richiami dell'eros, archiviare le fighetto snob, tutte coca, moda e champagne, di Manzini (come la "dannata" e "annoiata" Giulia, "dea dell'ego-orgasmo"), e ancora la cubista di *Discoscaine* (Ely, parole tante e fatti pochi) e certe pallide incarnazioni femminili dell'ultima Valeria Mazzucato, di Pulsatilla si gustano ancora le bordate contro l'irresistibile ascesa, iniziata intorno alla metà degli anni novanta, di quella stessa Grande Discarica che è procacciatrice di avventure ("La mia pancetta cambiò l'insegna in panett@ia. Per rimorchiare al bar, anziché chiedere di che segno sei, ora si chiedeva hai un'e-mail).

Nel 1995, insomma, il mondo si accingeva a diventare la merda che è attualmente"); la sviscerata, feroce avversione per la città natale e per i suoi numerosi abitanti di fede berlusconiana ("Con la discesa in campo di Berlusconi, il cittadino foggiano, dopo mezzo secolo di compromessi con la Chiesa, è finalmente potuto uscire allo scoperto e professare apertamente ciò in cui crede: un cazzo"); il ritratto, frutto dell'esperienza maturata presso un'agenzia milanese, del perfetto pubblicitario, ombelicale e monomaniaco; le divertenti incursioni nel lessico e nella grammatica del dialetto foggiano, con qualche apertura alla dimensione geocomparativa ("Se a Milano si tira il pacco - altrove si chiama *bidone* - a Foggia è fare il buco in testa"; "A Pisa, *pacchiano* si dice foggiano: immaginate da soli cosa

significati *impaccchiato* a Foggia"), e le più generali riflessioni sulla lingua, sul suo esserci stata (l'etimologia), sul suo esserci qui e ora (l'uso corrente), sul suo, anche abortito, farsi ("Il nome *sega* è veramente orrendo. Potevano dargli un nome più carino, più musicale: pipipi, poropò, zuzzullà. Segsa di duro lavoro d'artigiano, che costa fatica e sudore, e che si porta dietro anche uno strascico fastidioso di trucoli da spazzare"); le comiche riflessioni sul consumismo in alcune delle sue moderne declinazioni: quella "critica" genitoriale, prima zoosodale, e più vegetaliana che vegetariana, poi "antiforzista" e "girotondista"; quella "sacrificata" e "francescana" della protagonista, condizionata in parte dalla precedente (nonché autoindotta da un salutismo maniacale e finanziariamente ben più impegnativa del consumismo di massa: "Gran parte dei miei soldi se ne va in carta igienica biologica, trucchi non testati sugli animali, detersivi senza sapone, crostinate senza sapore, insalate macrobiotiche che costano il doppio proprio perché bastevolmente, equilibratamente scondite e deprivate"), e il suo esatto opposto, sempre pulsatilliano, rappresentato dai consumi coatti, "amorali", coltivati per non farsi "mancare davvero niente" e di cui paghiamo sempre più spesso lo scotto, nella vita di tutti i giorni, scambiando le merci con le loro appendici in forma di gadget e svuotando così del tutto di senso l'atto stesso dell'acquisto: "Compro libri che non leggo, compro dischi che per anni riversano incolmofanati senza mai essere scondodati dalla loro mensola". Per un'intera collezione di uomini scartati, usati e gettati via altre intere collezioni di oggetti mai violati. Pulsatilla è sazia. Ha già consumato.

«Sono tanti i sensi minori che si buttano come tanti affluenti nel fiume del sesso, arricchendolo. Solo il battito del sesso e del cuore può creare l'estasi». Sono le parole di risposta della scrittrice erotica francese Anaïs Nin al collezionista di libri che negli anni quaranta del secolo scorso le aveva commissionato, tramite Henry Miller, una serie di storie piccanti e le aveva chiesto a un certo punto di concentrarsi maggiormente, nel raccontarle, sul sesso.

Mi pare sia proprio l'eccessiva concentrazione sulla meccanica dell'atto di molte delle nuove scrittrici italiane alla prese con il sesso, in ciò peraltro accomunabili ad alcune loro colleghe straniere (come una Valérie Tasso o una Catherine Millet), a nuocere all'assetto narrativo delle loro opere. Una meccanicità che fa rimpiangere non dico la sessualità vischiosa e inquietante delle *Età di Lulù* di Almudena Grandes ma quella "terranca", disibitissima e radical (politicamente parlando) della *Paura di volare* di Erica Jong.

maxarcangeli@tin.it